Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 91 (1949)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 91° Lugano, Gennaio-Febbraio 1949 N. 1-2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

NOTIZIE SCOLASTICHE TICINESI

LA LOTTA PER LA LIBERTÀ
NEL «CORRIERE SVIZZERO» (1823-1830)

Questo il primo paragrafo del primo capitolo. (V. «Educatore» di aprile - maggio 1948).

I

I primi passi, forzatamente circospetti passi, verso la Riforma del 1830 furono mossi nell'aprile del 1823. *L'Osservatore del Ceresio* (1830) presuppone il *Corriere Svizzero* (1823), fratello minore, benchè nato sette anni prima e vissuto più a lungo; la tipografia di Giuseppe Ruggia presuppone quella di Giuseppe Vanelli. «Nè di Venere nè di Marte, non si sposa nè si parte»; ma nel 1830 e nel 1823 i novatori non si lasciarono impastoiare dai sempre verdi pregiudizi dell'eterno volgo: l'*Osservatore* si mise in cammino un venerdì primo di gennaio, pronto a battersi per la dea del suo cuore, la dea Libertà, e il *Corriere Svizzero*, un martedì primo di aprile.

Intorno al Ruggia (1830) un gruppo di giovani — Franscini, Pietro Peri, Giacomo Luvini e Carlo Lurati — affiancato da un lottatore «nella piena età», come la quercia dell'Alfieri, Giacomo Ciani (1776); col Vanelli (1823), un giovane animoso: Pietro Peri, nel vigore della giovinezza: ventinove anni! Avvocato e verseggiatore, ricco di censo, cordiale ed espansivo, partecipa a tutta la vita della sua Lugano, religiosa e mondana, pronto sempre a schiccherar una ode o un sonetto, così per feste religiose, monacazioni e battesimi, prime messe e sacri oratori del suo San Lorenzo, come (sensibile al fascino muliebre) per le «dive» che vengono d'oltre Olimpino a deliziare i diletti *Sbroia*, nel teatro di Piazza Grande, nella stagione carnevalesca e nei giorni della grande Fiera di ottobre. Più tardi, dopo il '30, potrà aggiungere una nuova corda alla sua lira: inni alle feste di tiro, inni alla carabina. Sempre, prima del '30 e dopo il '30, fervida in lui la passione per la sua dea, per la Libertà e la congiunta avversione alla Santa Alleanza, alla rozza Costituzione ticinese del 1814 e al regime landamanesco. Era nel suo ventiduesimo anno il Peri, quando, il 26 settembre 1815, i due monarchi di Austria e di Prussia, per compiacere allo Czar Alessandro, sottoscrissero la dichiarazione di Parigi che costituì la Santa Alleanza. La sua musa non tacque:

Vinto o tradito da virtude o inganno
Colui che vinse molti e tradì tutti;
Cessan dei Troni vacillanti i lutti
E torna alla Sua Sede ogni tiranno.

«Gli Austriaci in Italia a gotizzar sen vanno». A «gotizzare», il Ticino si accingono Quadri e quadriani, saliti al

potere allontanandone, per nostra sciagura, magistrati che il Franscini definisce « *di esimia integrità e fermezza* », quali Giuseppe Rusconi di Bellinzona « benemerito per insigni servigi prestati alla repubblica in tempi i più difficili e scabrosi » e Giuseppe Franzoni di Locarno, ambedue ex prefetti.

La notizia della fondazione di una nuova stamperia luganese e di un nuovo giornale allarma il tipografo Francesco Veladini, estensore della *Gazzetta Ticinese*. Ma i novatori sanno che con la *Gazzetta Ticinese* venuta dopo l'austriaca e quadriana soppressione della vivace *Gazzetta di Lugano* (18 gen. '21) alla quale anche il Peri collaborava, non è più possibile tirare innanzi. Venuto è il momento di osare. La Sant'Alleanza è ancora temibile e temuta, ma la temperie politica non è più quella del 1815 e accenna a modificarsi sempre più: la Inghilterra, che non ha acceduto al Patto del '15 per ostacoli costituzionali e per la chiaroveggenza dei suoi reggitori, non ha acconsentito all'invasione della Spagna decisa dal congresso di Verona (ottobre - dicembre 1822) per punire i liberali insorti nel 1820 contro Ferdinando VII, il re da Napoleone definito « très faux, très bête et très méchant »; l'insurrezione spagnuola ha moltiplicato l'ardimento dei rivoltosi dell'America Latina, e Bolivar ascenderà al cielo degli eroi; e che dire delle vampe d'entusiasmo che solleva in Svizzera e nel mondo intero l'insurrezione vittoriosa della Grecia, contro il Turco sanguinario ed esecrato? « Ciascuno per sè e Dio per tutti (dirà l'Inghilterra per bocca del suo ministro Canning, giusto nel 1823) e fate intendere all'imperatore di Russia che il tempo degli areopaghi è passato ». Da per tutto si rafforza la resistenza e l'opposizione al predominio assolutistico. All'assolutismo della Sant'Alleanza, privo di genio costruttore originale, i liberali che hanno dalla loro parte ingegno, cultura e poesia, oppongono una sempre più vigorosa alleanza di spiriti, l'*alleanza dei popoli*. Il momento è venuto di avere una stamperia e un giornale che assecondino e ringagliardiscano gli spiriti di libertà, qui e via di qui: nel minuscolo Ticino, prono sotto l'inviso regime imposto dalla straniera prepotenza, e oltre i confini, nel Lombardo - Veneto, nel Piemonte, in tutta l'Italia. Il momento è venuto di rafforzare la minuta quotidiana azione orale antilandamanesca, viva e vivace nei caffè e nelle piazze, a Lugano e nel Cantone, con l'azione dei libri e di un giornale.

Di fronte al timoroso Veladini e alla sua quiescente *Gazzetta Ticinese*, Vanelli e Peri mettono in moto, prudente e guardingo, il loro *Corriere Svizzero*. Guardingo e prudente, perchè qui e oltre i confini i nemici delle *novità* sono in agguato e occhiuti, e c'è, se ve ne fosse bisogno, l'esempio fresco della *Gazzetta di Lugano* soppressa dal compiacentissimo Governo landamanesco, il 18 gennaio 1821, « car elle s'émancipait un peu trop », tirando articoli « très libres » dai fogli di Napoli. [1]) « Il conte Strassoldo (così il D'Alberti, segretario di Stato) ci ha ringraziati per questa misura di rigore, che servirà d'esempio al nuovo redattore della *Gazzetta Ticinese* »... Aggiungi: e a chiunque fosse tentato di imitare la *Gazzetta di Lugano*... Non soltanto, nel 1821, lo Strassoldo ha ringraziato il Governo ticinese, ma s'è adoperato affinchè l'imperatore d'Austria regalasse al landamano una tabacchiera con brillanti « *della più infima qualità* » e due anelli, a due con-

---

(1) Quali furono gli articoli « très libres » riprodotti dalla « Gazzetta di Lugano », che le costarono la soppressione? Nel luglio 1820, a Napoli, insurrezione liberale vittoriosa, al grido di « Viva la Costituzione ! » Il re Ferdinando, consigliato da ministri e cortigiani concede la Costituzione solennemente e le giura fedeltà. Nel numero del 14 gennaio 1821 la « Gazzetta di Lugano » riproduce il dialogo che « L'Amico della Costituzione » mette in bocca ai sovrani santalleanzisti che si aduneranno a Lubiana (Laybach). Re Ferdinando dà ai potentati fierissime riposte. Nel medesimo numero si menziona l'**indirizzo** di molti patrioti liberali calabresi, letto da un deputato alla Camera napoletana il 21 dicembre 1820. « Siamo stanchi (vi è detto) di sentir parlare delle Termopili. Noi domandiamo che il parlamento ci additi il passaggio che più devesi contendere alle armi nemiche per correre e chiuderlo coi nostri petti »

siglieri di Stato « *essi pure della qualità più a buon mercato* », in ricompensa della premura dimostrata nel sopprimere il giornale. « Raramente si è potuto collocare più proficuamente una spesa, dal punto di vista poliziesco, poichè veniamo ad assicurarci anche in avvenire una garanzia contro l'audacia dei redattori della *Gazzetta* del Veladini, larghissimamente diffusa in tutta Italia... ». « Ogni occasione è propizia per guadagnare questa gente venale...». Come il Quadri, curvandosi fino a terra, abbia ringraziato per la tabacchiera risulta dalla sua lettera allo Strassoldo. del 12 febbraio 1822.

I moti insurrezionali piemontesi hanno terrorizzato il Quadri (e se il fuoco si propagasse al Ticino?). « Giunge al Governo la nuova dei torbidi scoppiati nel Piemonte. Il Quadrismo è preso da raccapriccio: conscio delle innumerevoli magagne che lo rendono spregevole ed esoso, paventa di udire da un momento all'altro suonar campane a martello, ed essere cacciato o soffocato ». Così comincerà il Franscini la sua cronaca particolareggiata delle ripercussioni locali dei moti del 1821.

Il Quadri spedisce a Milano in missione segreta, un segretario, latore di una lettera allo Strassoldo in cui è detto che si tratta di affari di *comune interesse* e che nulla più sta a cuore che il mantenimento della *subordinazione ai governi legittimi.* Il giorno dopo, 18 marzo 1821, con lettera, e il 19 marzo, per mezzo di un messo speciale, chiede al Direttorio di Zurigo il prontissimo invio di un battaglione del contingente zurigano... Rigorose e dure prescrizioni di polizia sono proclamate per la espulsione dal Ticino dei fuggiaschi piemontesi. Ma, annota il Franscini, « ad onta dei fierissimi decreti molti e molti fuggiaschi ottennero permessi di temporanea dimora e passaporti; egli era a peso d'oro che quegli sventurati e raminghi deludevano le ordinanze, che risolvevansi in una rete testa a tutto pro del Quadrismo, che rese disonorato e vile il nome Ticinese presso i popoli e presso i governi circonvicini ». Le sanguinose asserzioni del Franscini saranno confermate ottant'anni dopo, dagli Archivi di Vienna. Parlando in generale, del Ticino, (così un informatore dello Strassoldo, l'11 febbraio 1823, di ritorno da un lungo viaggio in Svizzera) non è facile descrivere l'immoralità di quegli impiegati e la corruzione dominante in tutti i rami dell'amministrazione. Moltissimi gli aneddoti che circolano sul conto dei commissari di polizia di Lugano, Bellinzona, Locarno, Mendrisio circa i favori da essi prestati ai fuggiaschi lombardo-veneti e piemontesi.

Giuseppe Vanelli, il 14 marzo 1824, un anno dopo l'uscita del *Corriere*, si spegneva appena quarantenne. « Se una tal perdita ci abbia immersi nella più profonda afflizione, ognuno che conosceva le doti di tant'uomo lo potrà di leggeri immaginare. Ottimo cittadino, sostenne in ogni tempo, coll'opere e cogli scritti, *la patria libertà, che gli fu cara sopra ogni altra cosa.* Sempre assiduo, integerrimo, in tutte le cariche sì civili che militari affidategli dalla repubblica. Non porse incensi che alla *Verità;* nè i benefici, nè le ingiurie contaminarono quell'anima veramente elvetica . . . ». (*Corriere*, 16 marzo). E alcuni mesi dopo, il giorno dei morti: « Il miglior uomo che la Repubblica Ticinese avesse per eccellenza di lettere e d'amor patrio ». Scarse le notizie sul Vanelli. Quali i suoi studi? Una lettera da Ginevra (20 genn. 1823) di un informatore dello Strassoldo fa sapere che Giuseppe Vanelli era *nipote* « di quel Vanelli prete, estensore della *Gazzetta di Lugano.*

* * *

Inalberato nella testata il fascio federale con picca e cappello di Tell e corona di quercia e d'alloro, ai primi di aprile del 1823 il *Corriere Svizzero* partendo dalla Contrada di Canova 105, rimpetto al Grande Albergo svizzero, si è messo in cammino; e il cammino prosegue anche dopo la scomparsa del suo fondatore (14 marzo '24). Seguiamolo osservando quali fermenti di libertà riesca a inserire in quell'am-

masso di notizie, quasi tutte internazionali: simile un po', il nostro *Corriere*, a quei merciadri ambulanti che nel loro carico di cotonate, di nastri e refe e di tante belle cianfrusaglie, hanno anche l'oggetto raro e prezioso, pronti a spacciarlo al momento propizio . . .

Per due mesi, quasi nulla: notizie e notizie, in gran parte sull'invasione della Spagna, ad opera dei centomila soldati del duca d'Angoulème, per distruggere la Costituzione liberale. Prudenza! Chi sa con che occhi spiano le mosse del *Corriere*, Quadri e Strassoldi, quadriani e landamani! Ma il 20 maggio 1823, nell'ultima colonna, nella rubrica *Varietà*, spunta una *P* con puntini di reticenza; Peri! Il ginevrino Giovanni Mallet (1787-1865), *mosso dalla sola carità della patria*, ha dato alle stampe gli *Hydilles Helvétiques et lettres sur la Suisse* (Ginevra e Parigi, 1823); e al Peri (P . . .) non par vero di poter accompagnare il poeta sui campi di Sempach e di Morgarten *(Là les vainqueurs du monde ont peri sous nos coups)*, al Grütli e alla cappella di Tell. « Ufficio di ottimo cittadino, annota il Peri, è di commuovere possentemente i fervidi cuori dell'animosa gioventù », come facevano i Greci e i Romani, come facevano gli Svizzeri. E' sottinteso «E noi?». Sul campo di Naefels il Peri si sofferma, e canta, traducendo il Mallet, e il canto è un inno alla Grecia insorta contro il feroce oppressore:

Or che surgon gli Achivi a nuova [vita
Forse irriderli lice?
No no: rompi alfin Grecia i ceppi [rei . . .
Spezza i tuoi ceppi, spezza!
Brandisci il ferro: i tuoi più forti [aduna
Contro il profano Bizantin feroce . . .

I lettori del *Corriere* non possono non domandarsi: forse che non hanno anche il piccolo Ticino e la grande Italia i loro *ceppi rei* da *rompere* e da *spezzare?* Il trapasso dalla *Grecia* e dal *Bizantin feroce* all'Italia, all'Austria e al minuscolo Ticino è naturale, immediato.

Un anno dopo nel *Corriere* c'è tutto un *Inno ai Greci* del *Mustoxidi*, volto in italiano non sappiamo da chi:

Il Leone acheo si scosse E spezzate le ritorte Fiero rugge, e a tutta morte L'empio Trace disfidò . . . Greci all'arme . . . Non domanda quanti siete Libertà, ma quanto è il cuor . . . Bello p il sangue dei Tiranni Sull'acciar di libertà. Libertà celeste figlia di Natura! . . . Riedi, ah riedi, o Santa o Diva, Ai tuoi templi abbandonati . . . Dei trecento al duro stretto Ergerem la tua grand'Ara; Sì, te Dea tremenda e cara Tutto il mondo adorerà . . .

E siamo all'epopea che ha scosso e commosso il mondo intiero e le . . . Cancellerie, all'epopea di Missolungi. Giorgio Byron, proseguendo la sua poesia cantata con la poesia reale, l'ha suggellata con la morte a Missolungi. « Sono (così una corrispondenza da Missolungi, in data 15 maggio 1824, uscita nel *Corriere* del 6 luglio) alcuni giorni che la nostra città offre uno spettacolo dei più commoventi: siamo tutti vestiti a lutto dopo la morte dell'illustre nostro benefattore. La perdita di Lord Byron è una calamità per tutta la Grecia. Questo sublime poeta, che colle sole note che traeva dalla lira, empìa di spavento i nostri infami tiranni, che col suo genio eroico rianimava il coraggio dei nostri intrepidi guerrieri ed i cui versi divini valevano per noi un intero esercito, esalò l'ultimo respiro in mezzo ai nostri valorosi e nelle braccia del nostro principe Maurocordato. Lord Byron morì facendo i più fervidi voti per la indipendenza della Grecia, sua patria adottiva Le parole da lui proferite negli ultimi istanti della vita risuonano già di bocca in bocca per tutte le nostre contrade. « Muoio contento, perchè mi conforta « una dolce speranza, che la Grecia sa- « rà quanto prima liberata da' suoi bar- « bari oppressori, e che i sovrani della « cristianità si faranno un santo dove- « re di proclamarne l'indipendenza. « Possa l'estremo mio fato rendere co- « desti potentati più umili e più libe-

« rali verso la vostra eroica patria!... « Ma voi, generosi Greci, non lasciate « la magnanima vostra impresa, schiac- « ciate i vostri tiranni e la vostra inse- « gna sia sempre: *Liberare tutta la Gre- « cia, o morire* ». Tali le ultime parole del nostro immortale benefattore. Abbiamo assistito ieri a una messa solenne, nella chiesa metropolitana. Il corteggio delle nostre donzelle, mentre recavasi al tempio, faceva dare in lagrime dirotte. Sparse all'aura le chiome, coperte di negra gramaglia, intonavano un inno funebre, tutto religioso. Seguivano i sacerdoti, i dignitari civili, gli ufficiali accompagnati da tutti i nostri soldati, e con le bandiere adorne di rami di cipresso... ».

A gara col Mallet e col Peri, il 17 agosto 1824, G.B.R. esalta, in prosa e in versi, la battaglia di Sempach. « I villici e la plebe raggirati per cento modi dai favoriti del duca austriaco e sotto la ruggine di tanti anni di servitù, non agognavano che il momento di scuotere l'abominato servaggio ».

Di Morgarten s'innovi lo scempio,
Scorra il sangue del vile oppressor

grazie al valore dei «*vindici di libertà*».

Abominato servaggio, scempio e sangue, vili oppressori, vindici di libertà... Chi è G.B.R.? Il verseggiatore avvocato G.B. Riva, luganese, che, due anni dopo, cantando la restituzione al culto della chiesa di S. Giovanni Battista di Bellinzona, invierà un pensiero alla Grecia martoriata:

Chè profanato è il suol d'Ellenia, e [spenti
I sacerdoti, ed il Sultan piantato
Ha il vessillo sui templi dei redenti;
Ivi cadente genitor strappato
E' dall'altar che abbraccia e spira [esangue,
E colla madre il figlio ivi è scan- [nato.

Il Riva aveva compiuto i suoi studi a Milano e a Vienna ed era cultore della letteratura italiana e tedesca.

Dopo Missolungi, Sfacteria; dopo Byron, Santorre di Santarosa, « *quei che in Alessandria diè a l'aure primo il tricolor* ». Il 31 ottobre 1825, prima di partire per la Grecia, il Santarosa invia una lettera a Victor Cousin, « piena di affettuosi sensi per quel paese, e di un amore ancor più cocente per la Italia ». La lettera esce nel *Corriere* (6 dicembre 1825) quando Santarosa è già caduto a Sfacteria. « L'Italia e la Grecia (vi si legge) accomunarono in tutti i tempi le loro sorti, e non potendo attualmente nulla per la mia patria, mi credo in obbligo di consacrare alla Grecia quei pochi anni di vigoria che mi restano ». Questa lettera, con altre del Santarosa al Cousin, sarà dal Cousin ripubblicata quindici anni dopo nella *Revue des deux Mondes* e in *Fragments et souvenirs* nel 1857. (V. *La rivoluzione piemontese nel 1821*, di S. Santarosa, coi ricordi di V. Cousin sull'autore, a cura di Alessandro Luzio (Paravia, 1920).

L'accoramento per la servitù d'Italia e la brama di vederla libera ha espresso un anonimo patriota qui rifuggito, otto mesi innanzi, il 12 aprile 1825:

Dall'antica sua culla omai fatt'esule
Solo qui Libertà trova un ricetto,
Ed allo Svizzero di sua fiamma vivida
Scalda la mente e il petto.

... Dove è Servitù forse è una Patria
E sien pure i ceppi d'oro?...
... Sia meco Libertade; ed il Pericolo
Anche, con Lei mi è caro.

Chi l'Autore? Camillo Ugoni, che, a detta del tipografo Veladini (2 luglio 1824), è uno dei principali collaboratori del *Corriere?*

Ernesto Pelloni

Ad Agostino Nizzola

cui ha reso doveroso omaggio tutto il paese in occasione dell'ottantesimo compleanno, le più fervide felicitazioni e i più fervidi auguri della Società Demopedeutica per la quale tanto ha operato il Suo benemerito genitore.

Niccolò Tommaseo e il vitupero dell'umana ragione

Dividere lo studio delle parole dallo studio delle cose (leggi: dalla viva, personale esperienza dell'allievo) *è vitupero dell'umana ragione. Nè dicasi che le menti infantili non sono capaci se non del primo. Il segno ha relazione tale alla cosa significata, che senza conoscere questa, non si avrà mai retta idea del valore di quello. Chi dunque caccia nella mente al fanciullo liste di vocaboli e precetti di stile, lo aggioga a giogo durissimo, che ei porterà tutta quanta la vita . . . Mentre voi opprimete la memoria, l'intelletto frattanto lavora da sè, concepisce idee torte o mozze, non aiutato e diretto, ma sviato e compresso.*

Niccolò Tommaseo

* * *

Il 29 gennaio 1949, il pià diffuso e autorevole quotidiano di un grande paese pubblica, come articolo di fondo, uno scritto firmato con nome e cognome, nel quale si legge questa enormità: causa la difettosa organizzazione delle scuole (personale ins. non di ruolo) « si sperpera almeno un terzo di più di « quello che sarebbe necessario per « moltiplicare gli asini, i fannulloni e « gli spostati, attraverso il meccanismo « della scuola ».

La solita pessima impostazione delle critiche alle scuole: non tutte le scuole sono da condannare ma solo quelle che diseducano. Sarebbe tempo che critici e riformatori impostassero correttamente l'opera loro. La cattiva impostazione è fonte di errori, di eccessi, di iniquità, di sperperi. Che cosa devono volere i riformatori e i critici? Evidentemente: famiglie e scuole, dai giardini d'infanzia alle scuole superiori, che contribuiscano con ogni possa a formare uomini e donne, a formare lavoratori e lavoratrici, menti chiare e caratteri. Detto in forma negativa: i riformatori e i critici devono volere famiglie e scuole che non contribuiscano a formare inetti e pettegole, chiacchieroni, squilibrati e squilibrate, versipelli ed erotòmani. E poichè l'esperienza dice che queste miserie si manifestano laddove le famiglie e le scuole, anzichè tendere energicamente alla educazione della coscienza, della ragione e della fabbrilità, lasciano che prevalgano negli allievi e nelle allieve la pigrizia fisica e spirituale, il « verbiage » e il « bavardage », — chiaro è che questi ultimi sono la gramigna da estirpare e che per estirparla bisogna vigorosamente prenderla di mira.

Posto quanto precede, possiamo toccar con mano che non hanno impostato bene l'opera loro il Roorda, per esempio, il Gilliard, il Payot, il Le Bon e cento e cento altri autori di libri, o di articoli, o di programmi: non la scuola come tale è il loro bersaglio, come sembra, ma una certa scuola, quella che diseduca, quella del « vitupero della umana ragione ». *Non tutti i « pédagogues » non amano i fanciulli, come suona il titolo del volumetto Roorda, ma certi pedagoghi: non tutto l'insegnamento ha fatto fallimento, come grida il Payot dal frontispizio, ma un certo insegnamento, e sappiamo quale, come e perchè.*

La cattiva impostazione, ho detto, è causa di errori di eccessi, di iniquità, di sperperi. Aggiungi che essa rende illeggibile, esasperante, gran parte della così detta produzione pedagogica e didascalica. Si direbbe che una profonda stanchezza pesi sulla pedagogia e sul mondo. Due tremende guerre hanno impoverito le classi politiche ed intellettuali. Chi non fosse d'accordo dimostri che le classi politiche e intellettuali dirigenti, governi, parlamenti e pedagogisti si adoperano energicamente a estirpare la gramigna che isterilisce il campo, ossia il « vitupero » di cui parlava già il Tommaseo.

Critici e riformatori scolastici devono cimentarsi con la pratica, aprendo scuole, fondando istituti. Al punto cui son giunte le cose nel mondo, dopo tanta guerra, questa lacuna deve scomparire. Chi sente la vocazione di critico è tempo che senta il dovere di cimentarsi con la vita scolastica ed educativa

e di parlarci della sua *esperienza, delle* sue *scoperte....*

* * *

La collana « *Educatori antichi e moderni* » *della Casa editrice* « *La Nuova Italia* » *(Firenze) si è arricchita di alcuni nuovi volumetti. Nota comune e fondamentale: avversione alle scuole diseducatrici della passività spirituale e manuale.*

1. *In* «Nuove esperienze didattiche», *Giorgio Gabrielli osserva che purtroppo le condizioni in cui ci troviamo, ad onta di sempre nuovi programmi, di apostolati, di varie, ma sporadiche iniziative, di esortazioni e discussioni di studiosi e uomini di scuola, sono tali da considerare ancora necessaria la battaglia per una educazione scolastica attiva. Alla scuola sono rivolte accuse che nella grandissima maggioranza dei casi sono più che giustificate. La scuola è arcaica poichè il processo di acquisizione vi si svolge come un passaggio di conoscenze dai libri e dal maestro allo scolaro, richiedendo più che altro uno sforzo mnemonico di accettazione e di ritenzione delle cognizioni lette o spiegate dal maestro o presentate dai libri. Il sistema scolastico è fondato sul controllo del sapere impartito, per cui l'alunno, nelle interrogazioni e negli esami, deve dar prova di aver acquistato verbalisticamente (a volte anche con le stesse formule del docente), il sapere. Dalla scuola elementare alla universitaria, per secolare tradizione, gli alunni accettano le verità del maestro, se le imprimono a memoria e le ripetono al momento opportuno e non sono affatto addestrati a pensare con la loro testa, a scoprire il sapere, e ad esprimerlo in modo personale. La scuola d'oggi è accusata di non utilizzare nella giusta misura* il lavoro manuale *come strumento di acquisizione e chiarificazione anche psicologica del sapere. Sono stati scarsi e timidi i segni concreti di un rinnovamento, in senso fattivo, del piano degli studi; la scuola elementare e superiore è rimasta ancorata alla pura tradizione culturale libresca. Il fanciullo rimane privo di tutte quelle possibilità che il solo fare concreto può consentire. Il lavoro è considerato un perditempo, oppure viene limitatamente utilizzato solo a fini addestrativi o imperfettamente produttivi.*

2. *In* « Programmi elementari e scuola attiva », *Francesco De Bartolomeis, premesso che non sono pochi i maestri che parlano di attività, di spontaneità, di creatività come risorse da rispettare e da incrementare nel discepolo e che neppure mancano di quelli che si mostrano ancora più aggiornati e parlano di centri d'interesse, di unità di lavoro, di unità d'insegnamento, di psicologia e di psicanalisi, di* test, *di quozienti di intelligenza, di materiale autodidattico e di tante altre cose non più peregrine e rare, — soggiunge che purtroppo questi concetti nella consueta cultura dei maestri ci stanno come sterili luoghi comuni, come espressioni verbali che suonano e non creano, nè hanno forza di muovere un'azione didattica liberatrice. Perchè? Perchè queste nozioni intorno alla* « *scuola attiva* » *sono state apprese passivamente. Solo la attività può generare attività.*

3. *Dall'Italia passiamo all'Inghilterra. Riccardo Livingstone conclude* « L'educazione dell'avvenire » *deplorando la perdita — specie nella scuola post-elementare — del senso organico dell'educazione. Questa è diventata una massa sconnessa di materie, un caos invece di un cosmos. La sua idea dominante, finchè ne ha una, è di fornire l'insieme delle nozioni che ogni uomo intelligente dovrebbe possedere. Così l'educazione tende a divenire una collezione di materie frammentarie. A questo caos dobbiamo sostituire un sistema il cui compito principale sia la vera educazione del corpo, della mente e del carattere: la vera educazione spirituale.*

4. *Varchiamo l'oceano e dall'Inghilterra portiamoci in America. Che vuole W. K. Kilpatrick in* « Educazione per una civiltà in cammino »? *Dato che i genitori sempre più escono dalla vita dei figli, la scuola e altri centri direttivi devono sempre più assumersi il santo dovere di vivere con i fanciulli.*

Il K. sottolinea l'importanza della parola vivere. *La vecchia scuola era complementare della casa. La vita si svolgeva altrove; la scuola aggiungeva alcune conoscenze e capacità. La scuola che sta nascendo ora è e deve essere sempre più un luogo dove si svolge la vita effettiva. Soltanto nella e dalla vita si può imparare come vivere meglio. Ciò che alcuni chiamano erroneamente ubbie e sciocchezze alla moda, rappresenta invece lo sforzo iniziale della scuola, forse ancora soltanto un tentativo di fornire questo elemento necessario alla vita infantile. Soltanto se la scuola è posta sulla base della vita effettiva, possono essere formate certe consuetudini e certe capacità sociali e morali necessarie, possono essere sviluppati certi metodi necessari per affrontare problemi e iniziative.*

5. *La medesima Casa editrice dà, nella collana « Orientamenti », un volumetto dell'insigne filosofo ed educatore John Dewey,* « Individualismo vecchio e nuovo » *nel quale non mancano spunti pedagogici di grande portata. Il Dewey è avverso, come si sa da lunghi anni, alla* fuga della realtà sociale e naturale *nell'educazione, fuga che è la rovina di molte scuole. Anche gli psichiatri han qualcosa da dire circa le conseguenze della* fuga dal reale *e della falsa vita artificiosa e astratta. Gli psichiatri, ammonisce il Dewey, hanno mostrato quante disintegrazioni e dissipazioni dell'individuo son dovute al suo appartarsi dalla realtà sociale e naturale, per vivere in un mondo esclusivamente astratto. Per conquistare una individualità compiuta ciascuno di noi deve, come si suol dire,* coltivare il suo orto. *Ma non v'è steccato intorno a quest'orto; esso non è un pezzo di terra recinto e separato. Il nostro orto è il nostro mondo, coi suoi doveri e le sue gioie e i suoi dolori. Accettando il mondo in cui viviamo e dobbiamo vivere adempiendo così la condizione preliminare per entrar con esso in reciproca influenza, creiamo noi stessi e creiamo il futuro.*

Scuola magistrale ortofrenica di Roma

Abbiamo già annunciato le « Esercitazioni di didattica in alunni differenziali », della dott. Maria Teresa Rovigatti, docente di didattica nella S.M.O. di Roma, fondata dal dott. Montesano, molti anni fa. Si tratta di diari che svolgono il programma coi metodi speciali in uso nelle classi differenziali della Scuola suddetta per l'insegnamento del leggere, dello scrivere, del far di conto.

Il problema degli anormali psichichi è stato enormemente aggravato dall'ultima nefastissima guerra.

Si valuta che la sciagura della recente guerra abbiano fatto salire al 15 per 100 degli alunni in età della scuola gli « anormali psichici ». Ma a questo ingente numero di bisognosi d'un'educazione emendativa non fanno riscontro adeguate istituzioni medico-pedagogiche.

Alcuni mesi fa si aprì a Roma una « Mostra di didattica speciale » organizzata dall'Opera della Scuola magistrale ortofrenica diretta dal benemerito professor Montesano.

Una mostra da far venire i lucciconi e il groppo (così un visitatore), tanto ogni oggetto, espediente, sussidio, gioco, strumento appariva congegnato « col cuore », in un anelito di penetrazione della psiche infantile anormale spesso reso con vero lirismo didattico

Faceva da guida ai visitatori la dott. M. T. Rovigatti.

Per oltre due ore il visitatore di cui sopra pose alla dotta accompagnatrice le più svariate domande sull'uso di ogni singolo sussidio didattico, e sempre la via misteriosa, paziente e difficile della pedagogia emendativa è apparsa evidente: una vita scolastica quasi fiabesca, dove più non sai se è il cuore che guida il cervello o il cervello che si fa cuore, anima.

Numerosi e ingegnosi i « sussidi » di questa didattica speciale. Tutto è in funzione dell'insegnamento ai minorati psichichi, del leggere, scrivere, far di conto, disegnare, ordinare, con cento sapienti adattamenti e trovate.

Se le scuole elementari « normali » funzionassero « tutte » col fervore di vita di queste benefiche istituzioni educative per fanciulli anormali, come davvero si potrebbe sperare in un balzo innanzi della scuola in tutti i paesi.

Ordine e pulizia

... Genitori, maestri, maestre, professori, ispettori, direttori, esaminatori, ispezionate regolarmente, sistematicamente i quaderni della minuta (o di « brutta » copia!) gli appunti e i libri dei vostri allievi.

Quale disordine in certi banchi e in certi zaini. Ordine, ordine, ordine! Pulizia, pulizia, pulizia!

L. De Angelis

PER LA PROTEZIONE DELL'INFANZIA

I

Contro le pubblicazioni immorali rovina della fanciullezza e della gioventù

(R.) Intendiamo parlare di una protezione morale. Oggi si fa molto per dare aiuto ai bambini bisognosi; la carità umana si manifesta molto generosa; vediamo tra l'altro i risultati confortanti della Buona Azione internazionale per soccorrere almeno 10 mila bambini bisognosi. Ma se ci occupiamo con tanto fervore e con tanta generosità per l'aiuto fisico e materiale dei bambini, dobbiamo occuparci con altrettanto fervore ed altrettanta generosità per l'aiuto morale.

Nella « Gazette de Lausanne » si è letto che vaste lamentele si sono avute in questi tempi contro il danno morale toccato a molti bambini e ragazzi causa certe pubblicazioni le quali invece di educare, di migliorare sentimenti e costumi, rovinano moralmente la nostra fanciullezza. Pare che l'invasione di questi giornali per fanciulli, indegni di portare tale titolo, sia stata così forte e così grave da indurre il Dipartimento di giustizia e polizia, d'accordo con quello d'educazione del Cantone di Vaud, ad interdire la diffusione di pubblicazioni immorali, a proibire la vendita e la consegna a ragazzi di minore età di una serie di pubblicazioni denunciate come immorali. Misura questa del governo vodese giusta, anche perchè benefica. Se vogliamo formare una generazione sana, seria, onesta, dobbiamo proteggere l'infanzia e la fanciullezza dall'azione malefica di giornali, di opuscoli, di libri e purtroppo anche di film cinematografici. Noi sappiamo quanto male può fare alla fanciullezza certa letteratura immorale, certi giornali e certe riviste che non fanno che illustrare furti, delitti, atti di banditismo, vita viziosa, ecc. Ora, se noi vogliamo conservar sana la nostra fanciullezza, se vogliamo impedire che essa venga avvelenata dall'immoralità, dobbiamo fare di tutto per impedire che certi libri, opuscoli, giornali e film vengano diffusi nella classe giovanile.

Anche a proposito dei film c'è qualche cosa da dire. Esistono regolamenti che vietano l'ammissione di bambini e di fanciulli al cinema per grandi; ma noi vediamo spesso nei cinema bambini e fanciulli. E' vero che la prima responsabilità cade sui genitori; dovrebbero essere per i primi i genitori a proteggere la loro prole, ad impedire che venga rovinata dall'attività immorale dei libri, dei giornali e dei cinema; ma purtroppo ci sono molti genitori che non sentono l'importanza, la necessità del loro dovere verso i loro figli, che non capiscono il male che può fare a un ragazzo una letteratura immorale o un film non adatto per la fanciullezza.

Ora, quando manca il senso di responsabilità e di dovere ai genitori, deve intervenire, per la protezione della nostra fanciullezza, l'autorità la quale può e deve imitare l'azione svolta in questi giorni dal governo del Cantone di Vaud per proteggere la fanciullezza dal pericolo della cattiva stampa.

Anche da noi si devono prendere delle misure di fronte a certe edicole e qualche libreria poco scrupolosa le quali espongono giornali e riviste insudiciate di roba immorale e magari li vendono a ragazzi ed a giovani senza tener conto del male che si finisce per far loro nel campo morale. E' incontestabile che un certo numero di pubblicazioni illustrate per fanciulli di provenienza estera esercitano un'influenza perniciosa su spiriti non ancora formati e sono contrari alla decenza e alla morale. E' quindi giusto e doveroso fissare misure per proteggere la nostra fanciullezza. Le stesse misure si devono prendere nel campo cinematografico. Tutti sanno quanto male possono fare certi film dal contenuto criminale o immorale alla fanciullezza. Mentre i grandi possono assistere con indifferenza o magari con un senso di comicità a certi film gialli, i ragazzi ne risentono tutti gli effetti immorali; non è affatto un'esagerazione quella d'insi-

stere contro l'ammissione di ragazzi a film per i grandi; è anzi un doveroso gesto di protezione della nostra fanciullezza. Anche questo è uno dei problemi che interessano il paese e il suo avvenire e che esigono attenzione e cura appunto per proteggere i nostri fanciulli e la nostra gioventù.

II

Sorvegliare gli istituti per bambini

La disgrazia di Château d'Oex che ha causato la morte di tredici bambini mette in discussione il problema delle istituzioni private per bambini. Come si sa, di queste piccole pensioni per per bambini ne esistono moltissime; non tutte ben note, molte attuate con criteri privati per cui nessuno, nemmeno le autorità, se ne occupano salvo che per la questione fiscale.

Nel Ticino, per esempio, ci sono molte « schwester » che, abbandonato per un motivo o per l'altro il lavoro di infermiera o di assistente in ospedali o in istituti pubblici, mettono su una pensione per bambini: adattano un appartamento o una casetta o un villino per ospitare bambini magari da un paio d'anni fino a dieci o dodici anni; poi organizzano quella loro pensione raccogliendo qua e là la piccola clientela.

Ce ne sono alcune di queste pensioni infantili bene organizzate, ben dirette, in cui tutto si svolge con pulizia e con ordine ed in cui la vigilanza dei bambini è curata con tutti i mezzi e con tutti i criteri pratici; ma ce ne sono altre, invece, che funzionano male: c'è poca pulizia, poco ordine; data la scarsità di mezzi finanziari si mette su un servizio di nettezza e di alimentazione dei bambini che lascia molto a desiderare. Sempre causa la scarsità di mezzi si riduce il personale ad un numero insufficiente di povere diavole che devono lavorare si può dire giorno e notte per poter compiere, sia pure in qualche maniera, il servizio. Si sono notati casi di infezione, di malattie, di piccole epidemie, di indebolimento fisico appunto per la quasi completa mancanza d'igiene e per un servizio alimentare che non corrisponde alle condizioni particolari della piccola infanzia. Ci sono alcuni di questi piccoli istituti privati dove i bambini non sono tenuti con ordine e con pulizia: i bambini vanno qua e là, poco sorvegliati in tutto e per tutto.

Di fronte a questa situazione che si verifica purtroppo anche nel nostro Ticino dove numerose sono le persone che, venute da oltre Gottardo per guadagnare qualche cosa, mettono su un istituto, un piccolo collegio, una pensione per bambini, e si verifica però anche oltre Gottardo dove ci sono delle località nelle quali pullulano questi piccoli istituti privati, si avverte la necessità di organizzare un più severo servizio di vigilanza da parte delle autorità; queste pensioni per bambini devono essere frequentemente controllate da agenti pubblici, da medici cantonali e comunali, da docenti di asilo, per accertarsi che tutto proceda con ordine e pulizia e che i bambini si trovino veramente bene sia nel campo dell'alimentazione che in quello della nettezza personale, sia nel campo fisico che in quello morale. Anzitutto, prima di concedere permessi per istituire pensioni per bambini, le autorità devono assicurarsi che la persona che ha fatto la domanda possieda tutti i mezzi, anzitutto quelli tecnici e morali, poi quelli finanziari e pratici per organizzare le cose con ordine, con igiene e con pulizia e, soprattutto, per dare ai bambini vitto sano e sufficiente e tenere a loro disposizione mezzi igienici e farmaceutici per casi di indisposizione e di malattia.

Nel campo della protezione dell'infanzia e della fanciullezza la vigilanza, il controllo, le eventuali misure di riparazione di fronte a certi asili privati, a certe private pensioni per bambini, è di importante necessità. Anzitutto si deve fare in modo di consentire l'allevamento di bambini soltanto a persone ben preparate e che dispongono di tutti i mezzi per un servizio di ordine e di precisione eliminando senz'altro quelle persone che cercano soltanto di

sfruttare i genitori dei bambini e di speculare in modo da spendere il meno possibile e di guadagnare il più possibile; poi si deve organizzare una severa e zelante vigilanza per mezzo di elementi capaci e ben preparati.

Il vetro opaco

Il vetro della finestra
è tutto un rabesco di ghiaccio,
è argenteo ed opaco.

Di fuori brilla una lampada,
rosea
nella notte nivale;
la sua luce batte sul vetro...

Sul vetro compaiono ombre
leggere,
che a tratti si muovono...

E' il popolo del davanzale,
che sotto cappucci di neve,
si agita quando c'è vento...

L'alisso e il garofano glaciale,
e l'aquilegia, e gli anemoni,
che attendono la primavera...

Le piccole ombre si abbracciano,
si salutano, fanno colloqui,
s'ergono disperate, si torcono,
come fantasmi minuscoli...

Come una schiera di anime lievi,
lontane lontane,
perdute dentro una nube
di prodigioso splendore.

Chè il vetro opaco rifulge
di siderali bagliori...

Vedete?... Qui, obliqua, si stende
magnifica, la Galassia,
col suo tripudio di soli...

Queste terse stelline di neve
sono le Iadi e le Pleiadi...
Il Carro ruota sublime
con sette diamanti di gelo...

Più lungi, ecco l'aureo Polluce;
quella briciola fulgida è Sirio,
questo lustrino, Antares...

In mezzo a coorti di stelle,
fluttuano in sogni di luce
le nebulose iridate...

Scivola, dall'angolo a destra,
una cometa violacea
come scintilla d'elettro...
si fonde presso Saturno,
chiuso in un nimbo d'argento...

Una favilla verdognola,
splendida, in alto: ecco Venere...
Uno zaffiro: Urano...

La dolce luna falcata,
— scaglia di madreperla, —
tramonta in un'acqua lucente...

Sul vetro sfolgora il cosmo...
Ma fuori... Di fuori, soltanto
si scorgono piccole ombre,
le piccole ombre confuse
sul vetro appannato dal gelo...

F. Kientz

Certa « cultura generale »

P. Alatri, in una pagina « di grande penetrazione psicologica » a giudizio del Salvatorelli (1923), afferma, fra altro, che la mentalità della piccola borghesia umanistica si riassume in una parola sola: retorica. Essa possiede la cosidetta « cultura generale », che l'Alatri definisce « l'analfabetismo degli alfabeti ». Consiste essenzialmente, questa cultura generale, in una infarinatura storico letteraria, in cui la parte letteraria è puramente grammaticale e formalistica, mentre quella storica si riduce ad un cumulo di date di battaglie e di nomi di sovrani... L'insegnamento è una congerie di nozioni generiche, astratte, da imparare meccanicamente, senza stimolo al senso critico e senza contatto col processo storico e la realtà attuale. Di qui nella piccola borghesia la tendenza all'affermazione dogmatica, alla esaltazione per il gesto e la parola usurpanti il posto dei fatti e delle idee, al fanatismo per la formula indiscussa e indiscutibile.

Gettato nella vita con questa bella preparazione, il piccolo borghese non riesce a sistemarsi alla peggio quando pur non rimane totalmente spostato e disoccupato — se non sequestrandosi nuovamente alla vita stessa negli uffici burocratici, nelle aule scolastiche o nell'angusto ambito d'una meschina attività professionale. Esso si raffigura un mondo fantastico di astratto idealismo, e ignora i valori effettivi del mondo moderno; e quando poi entra, come che sia, in contatto con questo, sente per esso un misto di repulsione inintelligente e di invidiosa cupidigia.

FRA LIBRI E RIVISTE

LA SUISSE
démocratie - témoin

Descrivere i molteplici aspetti di un paese e la vita attuale dei suoi abitanti, riassumendone i tratti più significativi, e situare questa immagine nel quadro dell'Europa e del mondo, non è impresa agevole; ma riuscirvi in meno di 250 pagine evitando una schematizzazione che il soggetto stesso — la Svizzera, paese delle diversità — rendeva particolarmente difficile, esigeva, oltre ad un acuto spirito di osservazione, il potere di sintesi di Andrea Siegfried.

Familiarizzato da molto tempo con una nazione alla quale lo legano solide amicizie, A. Siegfried, approfittando di un recente soggiorno nella Svizzera, ha messo a punto le osservazioni contenute in questo volume. Con simpatia e con chiaroveggenza passa successivamente in rivista la geografia, la popolazione, l'economia, la politica interna ed estera della Svizzera. E se sa cogliere il dettaglio saporoso o strano, non perde però mai di vista l'essenziale.

(Baconnière, Neuchâte)

LA COSCIENZA DI ZENO
di Italo Svevo

L'editore Dall'Oglio, di Milano, ha incluso nella sua collana «Scrittori di tutto il mondo» (capolavori della narrativa mondiale) questo famoso romanzo, preceduto da una biografia scritta da Silvio Benco, che allo Svevo fu molto vicino in vita. Lo Svevo era nato il 19 dicembre 1861, a Trieste, e il suo nome era Ettore Schmitz. Anche a giudizio del Benco, in questo romanzo c'è lo Svevo più squisito: infatti il libro, quando fu richiamata su di esso l'attenzione di lettori avveduti per intelligenza e per gusto, suscitò impressione di meraviglia; e proprio su di esso si impostò il famoso **«caso Svevo»**, ossia la scoperta dello scrittore. La quale ora sappiamo con precisione come avvenisse. Irritato che la maggior parte dei giornali e delle riviste italiane o non avesse preso notizia di un libro così nuovo come «La coscienza di Zeno», o lo avesse trattato come quello di un principiante che si sbriga con quattro parole, l'autore informò delle sue peripezie James Joyce, di cui era amico fin dal tempo che questo insegnava lingua inglese a Trieste. Joyce aveva letto in quel tempo e ammirato i già dimenticati primi libri di Svevo, e lo aveva confortato più volte a riprendere la penna. Egli si fece venire questi libri a Parigi, vi aggiunse «La coscienza», e volle che fossero letti da due moderni, entrambi italianisti di grido, Crémieux e Valery Larbaud. Questi rimasero sorpresi dal profondo sapore della lettura e comunicarono a qualche amico il loro entusiasmo. Uno scrittore italiano, **Eugenio Montale**, trovandosi in quel momento a Parigi, afferrò nell'aria quel nome ignoto di Svevo, ne fu incuriosito, se ne procacciò i libri, li gustò e li comprese, e pubblicò in Italia alcuni articoli, nei quali Svevo era messo per la prima volta sul piano più alto della letteratura contemporanea. Poco dopo comparivano gli articoli di Valery Larbaud, di Benjamin Crémieux e le prime traduzioni francesi; essi suscitarono intorno all'autore fino a ieri sconosciuto una curiosità mondiale. Svevo fu presto tradotto in tutte le lingue, apprezzato e discusso in tutti i modi, e letterati giunsero a Trieste fin dall'America soltanto per conoscere «la città dei romanzi di Svevo».

Il Benco soggiunge che l'autore sopravvisse poco a questa sua glorificazione; ma furono anni **d'indicibile felicità**. Egli morì il 13 settembre 1928, per un incidente d'automobile, in età di sessantasette anni. Parecchie cose sue inedite, e specialmente le sue maggiori novelle, aveva pubblicato su grandi riviste italiane e straniere nel breve tempo della sua fama d'autore vivente; dopo la morte vennero alla luce altre sue opere minori, e con queste anche l'unico frammento che fosse compiuto ed organico del nuovo romanzo «Il vecchione», che gli fu troncato tra le mani dall'incidente mortale.

Anche queste opere confermano i valori genuini dell'ingegno di Svevo.

UN DIZIONARIO ETIMOLOGICO FRANCESE

Un solido volume, giunto alla settima edizione (Editions scolaires, Chambery - Savoie). Gli autori di questo **Dictionnaire étymologique** O. Caillon si sono proposti di offrire al lettore prima di tutto un vocabolario selezionato della lingua francese con la funzione grammaticale e il significato di ogni parola e in secondo luogo con il mezzo di una doppia classificazione alfabetica il raggruppamento dei vocaboli in famiglie. Questo programma, di un impareggiabile valore per lo apprendimento del francese, è però limitato e tralascia intenzionalmente la parte ortografica e grammaticale. Perciò gli editori hanno pubblicato una serie di lavori **Ortho**, dizionari ortografici preparati per i tre gradi, dall'elementare al grado superiore, dedicati all'ortografia e alla grammatica, i quali completano il Dictionnaire étymologique Caillon e costituiscono un insieme unico per lo studio della lingua francese.

ANNUAIRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE

Buono, nell'«Annuaire de l'instruction publique», del 1948, uscito con il nuovo titolo «Etudes pédagogiques» (Losanna, Payot), lo scritto sulla scuola nelle campagne al servizio della vita. «Non si prepara il fanciullo alla vita per mezzo delle astrazioni; la vita è l'azione più concreta che ci sia; per

ognuno di noi assume una forma particolare, si svolge in un ambiente preciso e determinato». Quindi, vita locale e concretezza e niente «verbiage» scolastico.

L'«Annuaire» dovrebbe fare un passo innanzi: istituire una rubrica fissa sul «verbiage» negli esami finali. Proposta da noi già presentata alcuni anni fa, incoraggiati del fatto che l'«Annuaire» è dovuto all'iniziativa di un ticinese (Evaristo Garbani-Nerini). Per intenderci: nel marzo 1943 una rivista scolastica di oltre Gottardo scriveva, in francese, cose di questo genere, circa gli esami delle reclute: «Reclute provenienti da scuole secondarie e anche superiori compongono in modo lacrimevole e manifestano tristi lacune nella loro formazione». Dato ciò, non sarebbe il caso di compiere sul vivo indagini sui risultati degli esami finali nelle scuole secondarie, professionali e superiori svizzere? Perchè non occuparsi che delle reclute? Come vanno, in Svizzera, gli esami finali in fatto di «verbiage», e in fatto di spirito pestalozziano? A che punto siamo dopo 202 anni dalla nascita del Pestalozzi?

LUIGI PIRANDELLO

di A. Janner

Così ne discorre Maria Maraschini, nel «Ragguaglio librario» di Milano:

«Il merito principale di questo ampio e circostanziato lavoro su Pirandello (il libro consta in buona parte, come avverte l'autore, dei singoli studi «pirandelliani» usciti negli anni 1939-44 nell'«Educatore della Svizzera Italiana» e in «Svizzera Italiana») mi pare consista principalmente nel situare Pirandello, subito, prima cioè di aprire l'indagine critica sul suo mondo spirituale e artistico, nella letteratura europea contemporanea, voce originale eppure sensibilmente intonata alle grandi correnti spirituali dell'epoca sua. Il primo lungo capitolo, che serve da introduzione, contiene forse le intuizioni e precisazioni più originali a questo riguardo. E crediamo che per la prima volta in modo così deciso, s'a stato tentato l'inserimento di P. nei movimenti letterari anche recentissimi, quale il surrealismo. Dei contatti profondi fra l'atteggiamento spirituale di P. e questo movimento, le pagine dello Janner sono una documentazione precisa e approfondita, che presuppone larga base di indagine nelle correnti di pensiero, specie francesi, dell-ultimo ottocento. (Gli apporti di Bergson e di James alla spiritualità pirandelliana sono noti e lo Janner li dà come risaputi).

Originale anche la lettura di P. alla luce delle «Maximes» di Larochefoucauld e, di rimando, la collocazione del P. amaro moralista al seguito del grande francese. Lo Janner — e qui, ancora, è originale rispetto alla critica pirandelliana ormai consacrata — pone l'accento più sulle novelle che sul teatro di P., indicando nelle prime la parte artisticamente imperitura dell'opera di lui.

Delle maggiori novelle egli conduce una analisi minuziosa, viva e profonda, insieme, con un ragionare largo e calmo che si trova di rado nei libri di critica. Lo Janner pare non abbia premura e, pazientemente, in dieci densi capitoli, esamina tutta l'opera di P., dalle origini agli ultimi sviluppi.

Ne esce alla fine un quadro si può dire completo di tutta l'attività pirandelliana; l'autore termina così, senza trarre apparentemente conclusioni, perchè il suo pensiero è rimasto attento e vigile fino all'ultimo e tocca al lettore, se mai, pensare a trarre le proprie conclusioni.

Non ultimo merito, questo, dell'ottimo lavoro: indurci cioè a ripensare in un'atmosfera più vasta l'opera di uno dei più inquietanti tra i moderni «compagni di Ulisse».

Il fanciullo e i libri

...Quando torno alla mia più lontana fanciullezza per ricercarvi i primi segni di quel che poi son diventato, ritrovo nella memoria l'avidità con la quale chiedevo ed ascoltavo ogni sorta di racconti, la gioia dei primi libri di romanzi e di storie che mi furono messi o mi capitarono tra le mani, l'affetto pel libro stesso nella sua materialità, sicchè a sei e sette anni non gustavo maggior piacere che l'entrare, accompagnato da mia madre, in una bottega di libraio, guardare rapito i volumi schierati nelle scansie, seguire trepidante quelli che il libraio porgeva sul banco per la scelta e recare a casa i nuovi preziosi acquisti, dei quali perfino l'odore di carta stampata mi dava una dolce voluttà.

Mia madre aveva serbato amore ai libri da lei stessa letti nell'adolescenza, nella sua casa di Abruzzo, appartenenti quasi tutti alla letteratura romantica di costume medievale; e già prima di nove anni io conoscevo questa sorta di letteratura, dai racconti del buon canonico Schmidt ai romanzi di Madame Cottin e di Tommaso Grossi, che erano allora i miei preferiti; e rammento che una volta, parlandosi tra compagni di scuola d'imprese militari, uscii a sentenziare che due erano stati i grandi guerrieri, Malek-Adel e Marco Visconti.

Mia madre aveva anche amore per l'arte e per gli antichi monumenti; e debbo a lei il primo svegliarsi del mio interessamento pel passato, alle visite che con lei facevo delle chiese napoletane, soffermandoci innanzi alle pitture e alle tombe.

In tutta la mia fanciullezza ebbi sempre come un cuore nel cuore; e quel cuore, quella mia intima e accarezzata tendenza, era la letteratura o piuttosto la storia.

Benedetto Croce, «Contributo alla critica di me stesso».

POSTA

I

Dai « Ricordi dell'età minore » ai libri di lettura

E.R.B. — *Rispondo, ringraziando innanzitutto della lettera:*

a) Lo scritto « Il problema (non risolto) del libro di lettura » — non risolto, s'intende, non soltanto in questo o in quel paese — è uscito nell'« Educatore » di dicembre 1944. Anche i libri di lettura, in generale, sono nati col peccato dell'astrattezza, dell'artifizio, dell'insincerità; donde, più o meno, noia, indigestioni e nausee: fatte sempre le debite eccezioni. Come estirpare insincerità, artifizio e astrattezza? Troverà una risposta nello scritto summenzionato: letture scritte, su misura, dai maestri e dalle maestre che sanno maneggiare la penna, man mano se ne sente la necessità: letture adatte ai loro allievi e alle loro allieve, ossia inerenti e aderenti alla vita della loro scuola, al loro insegnamento, allo studio della vita locale. Sottinteso è che le letture fresche e palpitanti scritte, su misura, dai maestri e dalle maestre che san maneggiare la penna, devono essere integrate, caso per caso, da pagine appropriate e da poesie di scrittori e di poeti, e (perchè no?) dalle più belle composizioni degli allievi. Ecco docente ed allievi... gareggiare nella compilazione del loro libro di lettura. I migliori libri di lettura ticinesi del genere dovrebbero essere generosamente premiati. La via suindicata fu già battuta da un maestro di scuola elementare, a Jàsnaia Poliana, in Russia. Quel maestro elementare si chiamava... Leone Tolstoi.

Sottinteso è pure che quando maestri e maestre compiranno studi pari, per la durata, a quelli dei veterinari, dei farmacisti, dei dentisti e via dicendo, — studi ai quali hanno diritto e dei quali la civiltà attuale ingiustamente li priva, — sarà loro molto più facile scrivere le letture su misura.

b) Del bellissimo recente volumetto di Francesco Chiesa, « Ricordi dell'età minore » bisognerebbe preparare una speciale edizione per le Scuole maggiori, possibilmente illustrata. C'è poco da espungere: detto libro di lettura eserciterebbe una profonda influenza, non soltanto sul gusto e sulla cultura linguistica dei docenti e degli allievi, ma anche sull'orientamento spirituale e didattico delle scuole: studio poetico e scientifico della zolla natìa, contemplazione del gran miracolo che son tutte le cose. « Stabili in te, profonde in te, santità, le radici — Nuove le fronde e i fiori ad ogni april che viene ».

Il Chiesa è scrittore che si fa leggere e rileggere: è scrittore tutto misura, finezza, pudore: in lui non lambiccature e lussurie di sensazioni e d'immagini, non smancerie di ipersensibilità, arrampicamenti sui vetri e bislaccherie sui trapezi. Simbolo della sua narrativa, simbolo dei « Ricordi dell'età minore », quella sorgentina di cui nel capitolo « Il villaggio della mamma ». Fra tutte le acque del paese una era la prediletta del Chiesa fanciullo: « un ruscellino che correva via attraverso un prato di casa nostra, pullulando da un concavo fra le erbe, pieno di una pulitissima sabbia che accompagnava l'acqua su su nel suo sorgere e ripiegava sul fondo ».

L'ultimo, accuratissimo « Annuario statistico » ci fa sapere che gli allievi e le allieve delle Scuole maggiori sono più di 3100: ciò significa che un'edizione dei « Ricordi » di circa 3500 copie sarebbe assorbita il primo anno. Negli anni seguenti basterebbe acquistarlo per gli allievi del primo corso. In pochi anni, un'altr'aria circolerebbe nelle scuole popolari.

c) E le « Edizioni svizzere per la gioventù? »

Io proporrei di acquistare e di far leggere in iscuola, dalla terza classe all'ottava, un fascicolo ogni due mesi: s'intende che sempre i fascicoli devono essere attraenti, istruttivi ed educativi, stampati e illustrati con gusto, e in armonia col programma della classe. E gli attuali libri di lettura? Si vedrà, caso per caso, che fare: alcuni potranno rimanere, altri scomparire: la soma si aggiusta per via.

d) Non è finita. Gli otto fascicoli di «commento ai quadri scolastici» *dovrebbero essere redatti in modo da poter essere inseriti nella collana « Edizioni svizzere per la gioventù ».*

Non è meglio unire gli sforzi e semplificare l'opera della scuola e dei docenti? Molto belli gli argomenti dei quadri: da Prato alpestre all'Arginatura e all'Impianto idroelettrico, dalle Capre alla Vendemmia e alla Pesca, dall'Aeroplano agli Uomini delle caverne. Peccato che quei « commenti » facciano economia separata.

e) Riassumendo e concludendo:

Dalla terza alla ottava, ogni due mesi lettura di un fascicolo (appropriato sotto ogni aspetto) delle « Edizioni svizzere per la gioventù »; se i fascicoli non ci sono tutti, prepararli; i libri di lettura attuali potranno rimanere o scomparire; si vedrà, caso per caso.

Gli otto « Commenti ai quadri scolastici » *rivederli in modo che possano entrare nella collana delle « Edizioni svizzere » e diventare anch'essi libriccini di lettura bimestrali.*

Per le Scuole maggiori, avere già l'anno prossimo, una speciale edizione del prezioso volumetto del Chiesa: « Ricordi dell'età minore ».

Maestri e maestre integreranno i libric-

cini di lettura bimestrali con pagine appropriate e poesie di scrittori e di poeti e, se credono, con letture scritte su misura...

Con innovazioni di questo genere quanta vita entrerebbe nelle scuole!

II

Pellegrino Rossi

Coll. — *Le prime ottanta pagine del recente volume di Giovanni Ferretti «Esuli del Risorgimento in Svizzera» (Bologna, Zanichelli, 1948) sono dedicate appunto a «Pellegrino Rossi bourgeois de Genève». Sulla tragica fine del Rossi ha scritto un romanzo Henry Bordeaux «La marche à l'abîme» (Plon, 1948). Nel volume del Ferretti, al saggio sul Rossi fanno seguito quelli sul Santarosa, sugli esuli a Ginevra dal 1821 al 1858, su Giacinto Collegno, Mazzini e Stanislao Bonamici.*

LA MORTE
di Guido De Ruggiero

Un grande amico dei maestri, educatore di migliaia di giovani avvicendatisi al Magistero di Roma, dove l'insigne filosofo svolse tutta la sua carrera universitaria, essendo passato alla Facoltà di Lettere soltanto due anni or sono.

Una grave forma d'influenza, poi un forte attacco di angina pectoris, e, la sera del 29 dicembre, un'improvvisa embolia, l'hanno rapito agli studi, e all'innumerevole schiera dei suoi discepoli.

Era nato a Napoli il 23 marzo 1888, e nella capitale partenopea aveva conseguito la laurea. Dopo la prima guerra mondiale, che l'ebbe combattente, tornò ai suoi studi filosofici; nel 1923 ottenne per concorso la cattedra di storia della filosofia all'Università di Messina. Dopo due anni passò al Magistero di Roma e con Lombardo Radice costituì quel binomio filosofico-pedagogico che tanto ha contribuito alla formazione spirituale di migliaia di educatori della scuola elementare e media.

Tra le opere, fondamentale è la «Storia della filosofia», edita in più volumi dal Laterza di Bari. In essa, con chiarezza di sintesi, è delineata la storia del pensiero umano dai Greci a oggi.

Ricorderemo ancora la sua coraggiosa «Storia del liberalismo europeo» (annunciata anche nel nostro «Educatore», nel 1926); la ristampa, nel 1942, gli costò aspre persecuzioni politiche, culminate con la destituzione dalla cattedra, l'arresto e la prigione.

Con la liberazione, Guido De Ruggiero tornò alla vita politica, e fu tra i maggiori esponenti della rinascente democrazia italiana. Venne nominato ministro della P. I. nel giugno del 1944, quando ancora il governo si trovava a Salerno; e appena, nel luglio, s'insediò alla Minerva prese a cuore le sorti delle scuole, insediando una commissione per l'elaborazione dei nuovi programmi didattici: quelli del 1945, attualmente in vigore.

Si battè per il «referendum» istituzionale e nelle elezioni del 18 aprile, desideroso che trionfassero le forze repubblicane più sane. Poi ritenne doveroso far conoscere al mondo il valore, la forza, le possibilità di ripresa in senso democratico della cultura italiana, e fu varie volte all'estero, degno rappresentante dell'idea di libertà che aveva alimentato tutta la sua vita di filosofo e d'educatore.

Un soggiorno negli ultimi mesi, nell'America del Sud, l'aveva stancato. Fu anche a Lugano, ai corsi di Civitas Nova: ascoltatissime e ancora ricordate le sue conferenze. Da alcuni anni veniva regolarmente a Locarno, membro della commissione di vigilanza delle scuole magistrali.

Moltitudini, politica e illusioni

E' illusorio ritenere che le moltitudini abbiano un'anima, un pensiero riposto, che dalla virtualità debba passare all'atto: che in esse sia sempre presente, in fermento, il genio dei popoli che dallo Herder in poi si amò fantasticare nella storiografia romantica.

Le moltitudini o vengono usate come forza eversiva da chi sa eccitarne le passioni e le cupidigie, o risolte, da chi abbia presenti interessi superiori di patria, di ordinata vita civile, di religione, nelle singole individualità capaci di arricchire il patrimonio ideale del genere umano.

In Italia il Mazzini, che tentò di fondere il mito delle masse collo sviluppo etico religioso, ebbe efficacia soltanto in questo secondo ambito: nel suscitare animi protesi alla redenzione della patria, e nel suscitare una classe dirigente, che direttamente o indirettamente si era maturata al suo insegnamento.

Adolfo Omodeo

Contro lo scetticismo

Il tema proprio, unico e profondo, della storia del mondo e dell'uomo, il tema al quale tutti gli altri sono subordinati, consiste nel conflitto della fede nell'ideale e dello scetticismo. Tutte le epoche, nelle quali domina sotto qualsiasi forma la fede operosa nell'ideale, sono splendide, rincoranti e feconde pei contemporanei e pei posteri; e, per contro, tutte le epoche nelle quali lo scetticismo in qualsiasi forma ottiene una povera vittoria, ancorchè possano per un momento pavoneggiarsi di un apparente splendore, spariscono dal ricordo dei posteri, perchè nessuno si tormenta volentieri nella conoscenza di ciò che è sterile.

W. Goethe

Necrologio sociale

Dr. GUIDO MAGGI

E' scomparso di recente, lasciando un profondo rimpianto nella sua terra natale. Nato a Mendrisio nel 1884, affrontò con tenacia i sacrifici dello studio, laureandosi in medicina all'Università di Berna nel 1910. Entrò subito come medico-assistente nell'Ospedale di Mendrisio, dove rimase due anni. Assume poi la condotta di Novazzano, ma dopo un anno lo troviamo a Stabio, dove rimarrà a svolgere la sua oculata attività di medico per ben 30 anni, fino a quando la vacillante salute lo decide a rientrare presso la famiglia nella sua Mendrisio. A Stabio, fece parte del Municipio, assumendo, per un quadriennio, anche la responsabilità di sindaco. La vita di medico e di cittadino del Dr. Guido Maggi, fu sempre contraddistinta da quelle doti di modestia, operosità, rettitudine e fierezza che già erano state le doti del Padre suo, valente medico, per lungo tempo direttore dell'Ospedale cantonale.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1930

Mo. QUIRINO CODIROLI

(x.) Aveva lasciato la scuola del Suo alpestre Sant'Antonio, dopo trentasette anni di apostolato fedele, nel 1934. con la tranquilla coscienza di chi sa di non avere operato invano sulla mente e lo spirito di due generazioni; e a mostrare con l'esempio che l'amore alla terra natale non può esaurirsi nei luoghi comuni della retorica deteriore, sessantenne quasi, aveva senza risparmio riversato il resto delle sue forze fisiche assieme al non mai scemato spirito giovanile nella cura appassionata della zolla avita. La favola di Clasio e gli scorrevoli settenari del Canto d'Igea degli anni di normale, Egli volgeva così nella prosa quotidiana del maestro pensionato circondato dall'affezione generale e dalla devozione della figliolanza numerosa. Settantaduenne, ricongiungeva l'estate scorsa definitivamente il corpo già pieno di gagliardia alla sua terra, trasportatovi a braccia dai suoi ex allievi, non dimentichi del debito di riconoscenza verso il benemerito educatore.

Era nostro socio dal 1921.

Maestre e matrimonio

« Le migliori mogli sono maestre ».

Questa affermazione (che ha fatto il giro dei giornali) è del dottor Bender, un americano che dirige l'Istituto nazionale per il miglioramento delle relazioni umane.

Il Bender si è messo in cammino un paio di anni fa e ha interrogato migliaia di mariti.

— Vostra moglie, è una brava donna? Che mestiere fa?

Conclusione dell'inchiesta: le mogli migliori sono maestre.

Le invasioni barbariche

...Il libro è in decadenza, non solo in linea di qualità, ma anche in linea di diffusione e di efficacia. Il giornale lo sostituisce; e la vita affannosa toglie ai più quella quiete, quella serenità, quella solitudine che la lettura esige. Al posto delle idee il testo offre delle immagini; non occorre più leggere, basta guardare. Aggiungete a questo il cinema, la radio; il lavoro critico e personale dell'intelligenza è sostituito dall'informazione passiva e controllata che il cervello accoglie senza reagire. Il libro diventa a poco per volta lo strumento aristocratico di cultura, riservato ai raffinati; noi ci avviciniamo a piccoli passi al medio evo, quando la lettura era riservata ai monaci nei conventi. Per gli altri la cultura si converte a poco a poco in un meccanismo di più nella vita collettiva del gregge.

Prof. Piero Martinetti

La strada...

C'è un'epoca nella quale riesce difficile a un giovane vivere in casa. La strada chiama e il marciapiede sembra una specie di pietra di paragone per i caratteri e le passioni. Vi si logorano le ore e le stagioni più difficili e ribelli. Vi si consuma la tristezza delle prime inquietudini. Ci accorgiamo poi, che tutta la vita mantiene il passo e il senso di quei percorsi, sui quali sono state provate le forze degli anni giovanili.

(1940) Piero Bargellini

...e il focolare.

Davvero che uno si sente un uomo come si deve quando ha una donna ad aspettarlo alla porta di casa.

Sally Salmina (Katrina)

I miei scolari non studiano!

...Eh, cara signora, se fa calcolo sulle lezioni che dà a studiare a casa a' suoi alunni, sta fresca! Ella non vi deve fare il minimo assegnamento. La lezione devono saperla i suoi alunni PRIMA DI ANDARE a CASA; allora sarà sicura che la sapranno anche domani, e saperla vuol dire capirla. Si accerti che una volta che i suoi alunni avranno capito, veramente capito le sue spiegazioni, non le dimenticheranno più per tutta la vita, e lo studio a casa sarà inutile.

Ella mi risponde che le spiega, le lezioni: ma le spiega con metodo? Va dagli esempi alla regola? E insiste sufficientemente sugli esempi perchè nella mente si formi l'idea astratta che dà figura alla regola? E si cura che i mediocri abbiano capito? E le lezioni sono concatenate in modo che segnino sapientemente i gradini di una scala, per cui l'alunno salga poco per volta, quasi insensibilmente, fino a toccarne la cima?

G. B. Curami.

OFFICINA ELETTRICA COMUNALE - LUGANO

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE
DI ENERGIA ELETTRICA

Tutto il fabbisogno per la SCUOLA

INNOVAZIONE S.A.

Qualità Scelta Convenienza

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di **ERNESTO PELLONI**

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. ARTI GRAFICHE GIÀ VELADINI & C., LUGANO

Anno 91° Lugano, Marzo-Aprile 1949 N. 3-4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

Il viaggio dei conti Durini in Isvizzera nel 1792 (Virgilio Chiesa)

Notizie scolastiche ticinesi: La lotta per la libertà nel «Corriere svizzero» (1823-1830) E. P.

Zollikon et similia (E. B.)

Fra libri e riviste: Frassineto.

Necrologio sociale: Mario Musso.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.
VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.
MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.
SUPPLENTI: M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.
REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnoldo Canonica*, Riva San *Vitale; M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni* Lugano
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Avv. Fausto Gallacchi*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

MIGROS

vi serve bene, in fretta . . .
e vi fa risparmiare denaro !

Lugano - Molino Nuovo - Locarno - Muralto - Bellinzona
Mendrisio - Chiasso